

DaD e DdA (Didattica degli Antichi), fra genitivo oggettivo e genitivo soggettivo

Gigi Spina

[Questo breve contributo, molto personale, nasce da un post pubblicato sulla mia pagina fb qualche giorno fa, che trascrivo qui sotto: mi è parso utile approfondire l'analisi con qualche riflessione in più:

Se è vero che gli Antichi ci insegnano ancora qualcosa (tenderei a non generalizzare, ma a esaminare caso per caso, e comunque si parla quasi sempre solo di Greci e Romani) bisognerebbe ricordare che la didattica degli Antichi (genitivo soggettivo) è sempre stata 'a distanza' e non in presenza, svolta attraverso testi e non persone, testi in genere trasmessi e interpretati con massiccia intrusione di trasmettenti e interpretanti, pur volendo tener conto dei limiti dell'interpretazione. Ora, se per fare didattica degli Antichi (genitivo oggettivo, insegnare gli Antichi) si deve ricorrere alla didattica a distanza, mi pare davvero bizzarro che a criticarla sdegnati siano per la maggior parte quelli che sulla didattica degli Antichi (genitivo soggettivo, sugli insegnamenti degli Antichi) hanno costruito fortune culturali non indifferenti.]

Quando si tratta di adottare una nuova procedura, una nuova risorsa tecnologica, forse anche una nuova quotidiana abitudine - per non parlare di nuovi contenitori, anche metaforici - sostituendo consuetudini consolidate, si cerca in genere di tracciare il bilancio di guadagno e perdita.

Basta guardare, come si dice, al bicchiere mezzo pieno o a quello mezzo vuoto per dar vita subito a due fazioni o partiti, i cui *influencer*, o leader argomentativi, saranno bravi/e a enumerare disastri o miracoli, in genere estremizzando e ricorrendo all'argomento delle conseguenze, quasi sempre ipotetiche e mai verificabili al momento.

Oppure c'è un altro modo, che non guarda alla funzionalità - perdite e guadagni - ma alla definizione; anche questa, come si sa, fonte di argomenti. Se, per esempio, dico che una mail è come la metà di una telefonata, perché durante la telefonata le voci possono accavallarsi e interagire, sto dicendo e voglio sottolineare che la mail, per quanto si possa inviare subito una risposta - e sfido chiunque a ricordare un momento nel quale non ci si sia chiesti, con incipiente impazienza, se l'amico/a o il/la collega non avesse ricevuto la mail appena spedita, oppure non ci si sia stupiti che uno/a studente avesse ringraziato per la sollecitudine con cui si rispondeva alla sua mail -; sto dicendo e voglio sottolineare che la mail, riprendo il filo, è inferiore alla telefonata per capacità interattiva nell'immediato.

Insomma, anche in questo caso tendo a stabilire una gerarchia che può premiare o un passato nostalgicamente vissuto o un futuro immancabilmente radioso.

Qualcuno/a si sarà accorto/a, nel leggere questo davvero estenuante incipit, che ho fatto ricorso, travestendoli, a due testi antichi: il *Fedro* di Platone e il trattato *Lo stile* dello pseudo-Demetrio.

Nel primo caso (*Fedro* 274c5-275b2), ho fatto ricorso al celebre, e spesso citato in momenti di forti innovazioni tecnologiche, racconto 'egizio' di Socrate sul dialogo fra l'antico dio Teuth, inventore della scrittura con le lettere dell'alfabeto, e il re Thamus. Teuth esalta l'invenzione dei *grammata*, che renderanno gli Egizi più sapienti e capaci di ricordare, mentre Thamus, nel giudicare danni e vantaggi della nuova invenzione, prospetta la perdita della memoria, che sarà recuperabile non più dall'interno dell'uomo, ma solo grazie ai segni esterni. Non sarà più, dunque, memoria, perduta per sempre, ma solo uno strumento per richiamare alla memoria, con in più un'apparenza di sapienza: in realtà, solo erudizione.

Nel secondo testo (*Lo stile* 223 s.), l'autore (uno dei tanti pseudo-Qualcuno delle letterature antiche, o comunque un Demetrio, anche se non quello di Falero) si sofferma sullo stile epistolare, citando una definizione di Artemone, l'editore delle lettere di Aristotele, quindi un esperto. Artemone avrebbe affermato che la lettera non è che una delle due parti di

un dialogo.¹ L'autore, poi, tiene a precisare che non è del tutto d'accordo con Artemone, perché la lettera, in quanto scritta, va redatta con uno stile sicuramente più curato e studiato, perché viene inviata quasi come un dono, mentre lo stile del dialogo risponde all'improvvisazione.

Non che ci sia in queste parole un giudizio di valore, ma mi pare che il rapporto fra parte e tutto potrebbe spingere a dichiarare migliore o preferibile il tutto rispetto alla parte.

Ora che ho rivelato le mie fonti, posso tornare al titolo di questo contributo e aggiungere a *Didattica* quel sintagma che perseguita docenti e discenti da un paio di mesi: *a distanza*.

L'uso della rete e delle diverse piattaforme per videoconferenze, call (*for talks* più che *for papers*) o colloqui familiari era perfettamente conosciuto, ma lasciato all'inventiva dei singoli o di piccoli gruppi. Libertà di usarle o no, come per esempio essere assolutamente liberi di non vedere *Un posto al sole* o di vederlo, senza per questo essere infamati (e mi riferisco a entrambe le ipotesi).

Con la chiusura forzata di scuole e università (aggiungo l'AFAM, per completare il coinvolgimento familiare), la rete si è presentata come la risorsa più rapida e a portata di mano, in qualche modo già sperimentata. E quindi si è dato vita, in forme sempre più massicce e partecipate, alla Didattica a Distanza. Che poi ci si sia un po' adombrati per l'uso dell'acronimo DaD sembra essere la spia di quella tendenza per cui solo alla fine di un periodo di conoscenza o di pratica di qualcosa che si è accettato un po' a malincuore ce la si prende col fatto che quella cosa era cominciata, per dire, di martedì e non di lunedì. *Se me lo dicevi prima* cantava Enzo Jannacci. E si rispondeva: Ma prima quando?

Fatto sta che, in particolare - mi è sembrato - nel settore degli studi umanistici o forse solo degli studi classici, liceo e università, questa Didattica (a Distanza) degli Antichi ha incontrato ostacoli, insofferenze se non rifiuti. Il genitivo 'degli Antichi' è, in questo caso, oggettivo, perché individua le pratiche didattiche relative al mondo antico, attraverso le quali, cioè, si trasmette la conoscenza del mondo antico. Non so se ci sia un nesso fra l'essere insegnanti di lettere classiche o materie umanistiche in genere ed essere più propensi/e a volere il contatto diretto con la classe, forse per poter scrutare gli sguardi di chi sta facendo la versione o tenta di copiare, cogliere il tremore della mano o della gamba o del labbro dell'alunno/a interrogato/a. Sto volutamente generalizzando: parlo solo di una tendenza che, frequentando il popolo docente di facebook, mi è sembrata però inizialmente più marcata o più decisa a esprimersi.

Per un po' di tempo si sono levate grida di dolore per la mancanza della didattica in presenza, si sono messe le mani avanti, proclamando che quella pratica doveva durare non un minuto di più dell'ultimo contagio, ci si è quasi scusati che sì, si era costretti/e a farla, ma - questa la aggiungo io, naturalmente - si pensava già a sagome studentesche di cartone per sentire il calore, ancorché ligneo, della classe. Poi, piano piano, mentre chi aveva cercato sin dall'inizio di cogliere il meglio che si potesse per mantenere i contatti, per individuare nuove opportunità, per fare quello che si chiama di necessità logistica virtù didattica, andava avanti senza curarsi di lor, le voci si sono affievolite, sono cominciati timori ben più grandi sulla ripresa, sui tempi, ecc. ecc.

Non che tutto si sia risolto, per carità; però, pur scontando disuguaglianze strutturali, quelle che veramente mettono in discussione la DaD, sono prevalsi i problemi della valutazione, degli esami ecc. Non si sa ancora come andrà a finire, quindi non voglio né posso essere né ottimista né pessimista. Penso solo che comunque si troverà meglio chi, sia a livello docente che discente, si è rimboccato le maniche, si è buttato nella mischia, ha sperimentato e ha riflettuto sulla sperimentazione in corso d'opera.

¹ Demetrio, *Lo stile*, introd., trad. e comm. di N. Marini, Roma 2007, p. 125. Sicuramente traduzione migliore e più aderente al testo greco (τὸ ἕτερον μέρος τοῦ διαλόγου) di quella un po' sviante di G. Lombardo (a cura di), *Demetrio. Lo stile*, Palermo 1999, p. 69: la lettera non è che l'altra faccia del dialogo.

Rimane però aperto il problema della Didattica degli Antichi. E questa volta il genitivo è soggettivo e si biforca in due: cosa e come gli Antichi insegnavano nel loro tempo, anzi nei loro tempi, essendo Antichi un concetto molto esteso e variegato. Del secondo ramo della biforcazione scriverò alla fine, non voglio rovinare la sorpresa.

Sul primo aspetto farò solo un accenno bibliografico a un nome e a una lettura canonici: Henri-Irénée Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, pubblicato nel 1948 e tradotto in numerose lingue;² mi servirò, invece, invece di un agile volume di Laurent Pernot, *À l'école des Anciens*.³ Lo scopo della antologia di testi tradotti e introdotti con precise informazioni, con oltre 50 autori fra Greci e Romani, da Omero al V secolo d.C., è quello di offrire un panorama esauriente della «relation éducative à travers ses acteurs» (p. VIII). Il dialogo iniziale con Jacqueline de Romilly spazia dall'insegnamento antico ai problemi di quello moderno, consentendo quindi di apprezzare ancora di più lo spazio dato a tutti i protagonisti dell'insegnamento nell'antichità: professori, alunni, temi, spazi, organizzazione. Dai docenti mitici o divini (Prometeo, Chirone, Fenice, Mentore, Egeria), ai retori e grammatici, ai filosofi, a quell'Erasmus *ante litteram* che fu il viaggio dei Romani in Grecia, la Didattica degli Antichi rivolta ai loro contemporanei, in forme diverse e non sempre unanimi, con lotte fra scuole e metodi, offre allo sguardo storico-antropologico dello/a studioso/a o anche solo a chi voglia curiosare fra i testi antichi, la ricchezza di un patrimonio di testimonianze ed esperienze da leggere e rileggere.

E qui arriviamo alla seconda biforcazione. Perché, se è vero che gli Antichi insegnavano ai loro contemporanei, secondo le forme e i ritmi non uniformi della loro cultura, col passare dei secoli si è voluta stabilire una capacità di insegnamento, di trasmissione di valori - didattica, quindi - dagli Antichi verso le successive generazioni. Una vera e propria *didattica a distanza*, pretesa forse più dagli allievi che dagli inconsapevoli maestri.

Quando, per esempio, si affida a voci illustri del passato, come Lucrezio, Cicerone, Virgilio, Seneca ecc., l'insegnamento decisivo di temi quali il primato della parola, la centralità del tempo, la nobiltà della politica,⁴ non si esalta, forse inconsapevolmente, una Didattica a Distanza, quella degli Antichi, rivolta ai vari noi dei vari secoli - genitivo soggettivo -? Una didattica a distanza che, per quanto ci si possa sforzare, come Plutarco nella *Vita di Emilio Paolo* (§ 1), quando parla dei personaggi di cui scrive biografie comparate, di «vivere a stretto contatto con loro, come degli ospiti ricevere ciascuno, a turno, nel corso della narrazione» o, come Machiavelli nella lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, di «entrare nelle antiche corti degli antiqui uomini», rimane pur sempre a distanza, anzi a grande distanza, a distanza sempre maggiore. E allora la vicinanza non può che essere apparente, sostenuta da una forte impronta soggettiva, personale, esegeticamente personale, del sedicente alunno (o alunna).

Per questo mi è parso strano e paradossale che proprio dal campo degli studi classici venissero le resistenze più forti alla DaD. Ma penso sia anche spiegabile (anche se non giustificabile), perché in ogni forma di classicismo di ritorno c'è quasi sempre un sospetto verso il nuovo. Eppure bisognerebbe riflettere sul fatto che la 'distanza' attuale fra docenti e discenti è solo spaziale, non temporale e culturale come quella con gli Antichi, e la rete non

² Recente e nuova edizione italiana: H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'Antichità*, rivista e aggiornata da L. Degiovanni, trad. di U. Massi, prefaz. di G. Tognon, postfaz. di P. Cesaretti e F. Lo Monaco, Roma 2016.

³ L. Pernot, *À l'école des Anciens. Professeurs, élèves et étudiants*, précédé d'un entretien avec Jacqueline de Romilly, textes réunis et présentés par L.P., Paris 2008.

⁴ Mi riferisco - ma non è il solo esempio, forse è quello più netto e coinvolgente - a I. Dionigi, *Il presente non basta*, Milano 2016.

finge di renderla inesistente; certifica solo che ci si collega da spazi diversi, ma nello stesso momento, non in secoli diversi.⁵

Formatici, invece, come veri, unici e autentici fruitori (vale anche al femminile) di una DaD, quella degli Antichi (genitivo soggettivo), che ha sicuramente prodotto dei risultati, bisognerebbe raccogliere questa modalità per perfezionarla con le tecnologie che la nostra cultura mette a disposizione.

Meglio puntare allora, sulla qualità dell'insegnamento, in un rapporto orizzontale col nostro tempo e verticale verso il futuro, facendo degli Antichi gli interlocutori da interrogare, attraverso i loro testi, per capire meglio come affrontavano i *loro* problemi, non i *nostri*.

Sapere come la pensa un altro, soprattutto se la pensa diversamente da te, è sempre un arricchimento, anche a distanza.

⁵ Ricordate quei thriller nei quali si sta intercettando qualcuno e, dal fatto che si sentano in contemporanea, nel telefono dell'intercettato e dal vivo per chi intercetta, lo stesso suono, per esempio il passaggio di un'ambulanza, si capisce che si è nella stessa area?